

Rassegna Stampa

dei

11 dicembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

«Saggia scelta della Corte dei conti»

Dopo il no al visto di legittimità preventivo. Crocetta: «La burocrazia orfana del paravento, dovrà responsabilizzarsi. Fondi Ue e Patti non sono a rischio, anzi la scelta velocizza la spesa»

LILLO MICELI

PALERMO. Non è stato colto di sorpresa, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nell'appendere che la Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Maurizio Graffeo, ha giudicato inammissibile la richiesta di porre a controllo preventivo di legittimità tutti gli atti derivati dai fondi Ue e dalla programmazione dei fondi statali (fra i quali Fsc, Psc e Pcc), perché integrati con la spesa europea. La magistratura contabile ha respinto la richiesta perché non quantificabile il numero di decreti che i suoi uffici avrebbero dovuto controllare preventivamente, non avendone la competenza, con il rischio di rinviare *sine die*, invece, l'esame di legittimità sui decreti finanziati con fondi Ue, provocando un doppio danno.

Peraltro, la normativa parla chiaro. Allora, perché mai il governo regionale ha chiesto il controllo preventivo generalizzato su tutti gli atti di propria competenza? «Adesso c'è una nuova norma – ricorda Crocetta – sulla contabilità per cui si è chiesto sugli atti il controllo preventivo, che può essere effettuato sulla spesa dei fondi europei e non su quelli statali».

Per la programmazione 2007-2013, la Corte dei conti aveva ritenuto di accettare la richiesta del governo regionale dell'epoca di sottoporre a controllo preventivo anche la programmazione dei fondi Pac, ma adesso oltre alle risorse del Fondo coesione e sviluppo (Fsc), ci saranno da spendere, come risorse extraeuropee circa 3 miliardi e 200 milioni di euro del «Patto per la Sicilia» e quasi un miliardo per i «Patti» delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

Per i dirigenti responsabili del procedimento amministrativo, il giudizio preventivo di legittimità della Corte dei conti, sarebbe stato lo scudo mi-

gliore per non incappare nel rischio di essere accusati di avere provocato danni erariali. Qualcuno per timore, in teoria, potrebbe decidere di non assumersi responsabilità firmando atti.

«Potrebbe esserci qualche timidezza – ha aggiunto il presidente della Regione – ma ognuno si dovrà assumere le proprie responsabilità. Intanto, stiamo andando spediti con l'attuazione del Patto per la Sicilia. Nei giorni scorsi, abbiamo firmato 19 decreti di finanziamento sulla riqualificazione



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva chiesto alla Corte dei conti di porre a controllo preventivo di legittimità tutti gli atti derivati dai fondi Ue e dalla programmazione dei fondi statali: richiesta rigettata

urbana. Altri saranno firmati nelle prossime settimane. Se la Corte dei conti avesse dovuto impelagarsi nel controllo preventivo di 3.400 cantieri, sarebbe stato impossibile esaminare tutti i decreti di finanziamento. È chiaro che dobbiamo dotarci di un efficace controllo interno».

Che è proprio la piaga su cui ha messo il dito il presidente della Sezione di controllo, Maurizio Graffeo, nel corso della sua recente audizione davanti alla commissione Bilancio dell'Ars. «Avrei preferito – ha continuato Crocetta – che la Corte dei conti avesse detto sì. Però, non c'è dubbio, siamo di fronte ad un atto che responsabilizza la pubblica amministrazione, ma non sta bloccando il sistema».

Non è certo la Corte dei conti che può bloccare l'amministrazione regionale, caso mai la burocrazia rimasta orfana del paravento del controllo di legittimità preventivo, una sorta di paracadute. «La burocrazia non potrà bloccare nulla – ha aggiunto – perché esiste il principio di responsabilità. Inoltre, la pluralità di soggetti (dipartimenti regionali, comuni, protezione civile, ndr) che dovranno gestire queste risorse, è una garanzia di fattibilità. Nessuno bloccherà nulla. È evidente che dovrò istituire un gruppo di lavoro che affianchi la presidenza della Regione nella gestione del controllo interno. Il paracadute ognuno se lo deve costruire rispettando la legge. In definitiva, la decisione della Corte dei conti la considero saggia e persino utile alla Sicilia che in questo modo potrà impegnare tutte le risorse previste dal Patto entro il 2017. Manca il tassello della riforma degli Urega, per velocizzare le gare di appalto. Ne ho parlato con il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che proporrà di mettere il disegno di legge all'ordine del giorno di Sala d'Ercole, alla prossima conferenza dei capigruppo».

L'Isola inquinata 2,5 miliardi rimasti nei cassetti

- > Discariche illegali, depuratori in tilt, veleni industriali
- > Fermi da 15 anni i fondi per bonifiche e nuovi impianti
- > Dall'Europa multe milionarie a Regione e Comuni

UNA SICILIA inquinata, mentre miliardi di euro per ripulirla rimangono nei cassetti da oltre quindici anni. Una Sicilia con le fogne che scaricano in mare e con quattro grandi siti industriali ancora da bonificare, da Augusta a Gela. Una Sicilia avvelenata da dodici discariche abusive mai sanate e 500 siti potenzialmente inquinanti. Una Sicilia sporca, mentre rimangono non spesi 2,5 miliardi di euro: un fiume di denaro stanziato dai vari governi nazionali e regionali con decine di protocolli firmati con immancabile conferenza stampa e foto di rito. Soldi stanziati, ma poi pochissimi cantieri sono stati aperti. Una delle vicende più paradossali è quella dei veleni nelle aree industriali. Era il lontano 1998 quando l'allora ministro dell'Ambiente Ronchi, governo Prodi, fece stanziare i fondi per la bonifica delle aree industriali di interesse nazionale: solo per la costa da Augusta a Siracusa vennero impegnati 154 milioni. Non si è mossa foglia fino al 2008, fino a quando l'allora ministra dell'Ambiente, la siracusana Stefania Prestigiacomo, ha avviato un accordo quadro che prevedeva nella zona interventi per 774 milioni. Sono trascorsi quasi vent'anni dal primo stanziamento, ma di ruspe non se ne sono viste molte.

FRASCHILLA ALLE PAGINE II E III



La Sicilia avvelenata industrie, discariche, fogne 2,5 miliardi mai spesi

I fondi per "ripulire" l'Isola restano fermi da 15 anni
Centinaia i siti inquinanti. I liquami finiscono in mare

ANTONIO FRASCHILLA

Una Sicilia inquinata mentre miliardi di euro per ripulirla rimangono nei cassetti da oltre quindici anni. Una Sicilia con le fogne che scaricano in mare e con quattro grandi siti industriali ancora da bonificare, da Augusta a Gela. Una Sicilia avvelenata da dodici discariche abusive mai sanate e 500 siti potenzialmente inquinanti. Una Sicilia sporca, mentre rimangono non spesi 2,5 miliardi di euro: un fiume di denaro stanziato dai vari governi nazionali e regionali con decine di protocolli firmati con immancabile conferenza stampa e foto di rito. Soldi stanziati, ma poi pochissimi cantieri sono stati aperti. Di chi è la colpa?

I VELENI NELLE AREE INDUSTRIALI

Era il lontano 1998 quando l'allora ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, governo Prodi, fece stanziare con legge i fondi per la bonifica delle aree industriali di interesse nazionale: solo per la costa da Augusta a Siracusa vennero impegnati 154 milioni di euro. Non si è mossa foglia fino al 2008, dieci anni dopo, quando l'allora ministro dell'Ambiente, la siracusana Stefania Prestigiacomo, ha avviato

Una serie di progetti sono stati approvati ma i cantieri non sono partiti. Manca la valutazione di impatto ambientale della Regione

un accordo quadro che complessivamente prevedeva nella zona interventi per 774 milioni. Sono trascorsi quasi venti anni dal primo stanziamento, ma di ruspe non se ne sono viste molte.

I numeri della paralisi viaggiano nell'ulti-

mo verbale della conferenza dei servizi ministeriale dove si legge: «Aree caratterizzate (cioè dove si sono fatte analisi), 47 per cento; aree con progetto di bonifica approvato, 17 per cento; aree con procedimento concluso, 8 per cento». E dire che una serie di progetti di bonifica approvati anche dieci anni fa, da quello della Syndial a quello dell'Enel, da quello dell'Isab a quello della Polimeri europea, sono pronti. Ma i cantieri non sono mai partiti. Il motivo? Tutti i progetti sono «in attesa da parte della Regione della valutazione d'impatto ambientale». Proprio così: ancora dopo anni non hanno questa certificazione. Il dirigente del dipartimento Acque e rifiuti, Maurizio Pirillo, è chiaro: «Le competenze autorizzative sono state sempre in capo al ministero, solo nel 2015 si è deciso, per sgravare il peso dal ministero, di affidare queste autorizzazioni alla Regione che adesso le sta esaminando all'assessorato Ambiente — dice Pirillo — insomma, i ritardi sono di Roma, innanzitutto».

«Un danno ambientale enorme — dice Enzo Parisi di Legambiente — basti pensare che nella rada di Augusta vi sono in mare almeno 4 milioni di tonnellate di materiale inquinante. Cifra che per noi è molto al ribasso». Sommando i fondi stanziati e non spesi per Milazzo e Gela si arriva a quasi un miliardo di euro nei cassetti da decenni.

LE DISCARICHE ABBANDONATE

Intere aree inquinanti sulla costa, intere

aree inquinate anche nell'entroterra. L'Ue ha condannato dodici Comuni siciliani a una multa da almeno 3 milioni di euro per discariche abusive. Nel mirino ci sono i siti di San Filippodel Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana, Leonforte, Augusta, Paternò, Monreale, Mistretta, Cerda e Priolo Gargallo. Da anni è in corso un contenzioso per evitare questa multa, ma una cosa è certa: in molti comuni gli interventi di messa in sicurezza non sono stati mai fatti. A questi siti abusivi, si aggiungono poi 500 ex discariche comunali che dagli anni Sessanta a oggi sono state abbandonate al loro destino e sono «potenzialmente inquinanti». Per la prima volta il governo regionale ha approvato in giunta un censimento di questa «terra dei fuochi». «I Comuni hanno incassato nel corso degli anni la tassa sui rifiuti e una parte avrebbero dovuta utilizzarla per le bonifiche di queste vecchie discariche — ha detto l'assessore ai Rifiuti, Vania Contrafatto — invece hanno speso queste somme per altro. Risultato? Queste discariche sono state abbandonate al loro destino e adesso

**L'Unione europea
ha condannato dodici Comuni
a una multa
per gli immondezzi abusivi**

occorre bonificarle e metterle in sicurezza». Il censimento messo nero su bianco di fatto è un grande atto d'accusa agli amministratori degli ultimi sessant'anni. Soltanto in provincia di Palermo vi sono 93 ex discariche da controllare perché «potenzialmente inquinanti». Si va da quelle di Alia in contrada Passo di Marco a quelle di Villafrati e Vicari, passando per tutti, proprio tutti, i comuni della provincia. A Palermo da bonificare ci sono un pezzo

di Bellolampo e un vasto terreno ad Acqua dei Corsari. Altro sito inquinante dove vi sono quasi un milione di tonnellate di eternit e amianto è poi la miniera dismessa di Pasquasia, con altri con 30 milioni di euro da spendere. E mai bonificata è la vecchia discarica a pochi metri dal centro abitato di Misterbianco che emana ancora olezzi nauseabondi.

GLI SCARICHI IN MARE

È di questi giorni la notizia che la Commissione europea è tornata a chiedere una condanna dell'Italia per 81 agglomerati urbani che scaricano in mare perché non hanno un depuratore. Di questi, ben 51 sono in Sicilia, da Castellammare del Golfo a Cefalù, da Capo d'Orlando a Sciacca, da Acireale a Mazara, da Palermo a Misterbianco. Una Sicilia che scarica in mare come dalla notte dei tempi. Un danno ambientale, al quale si aggiunge la malaburocrazia: perché dai primi anni Duemila, quando c'erano ancora i governi Berlusconi e Cuffaro, rimangono non spesi 1,1 miliardi. E qui trovare le responsabilità è

**A Palermo sono da bonificare
un pezzo di Bellolampo
e un vasto terreno
ad Acqua dei Corsari**

come perdersi in un labirinto di competenze, dirigenti, assessori, ministri che a grappoli si sono avvicendati negli ultimi dodici anni. Certo è che Comuni, Province, Ato idrici e i commissari con poteri speciali negli anni hanno avuto tutte competenze in materia. Ma ancora gli scarichi finiscono in mare nella terra che sulla carta dovrebbe vivere di turismo. A parole.

GIUFFRÈ/ZONE VISIBILIATA



FONDI BONIFICHE

Da anni sono stanziati fondi per le bonifiche delle aree industriali di Gela, Milazzo e Augusta per un totale di circa un miliardo di euro



LE DISCARICHE

L'Unione europea ha acceso i riflettori su dodici discariche abusive mai bonificate da anni e per le quali ha aperto infrazione

I PROGETTI

Decine di progetti, dall'Enel all'Isab, sono fermi in attesa dalla valutazione impatto ambientale che deve rilasciare la Regione

SITI INQUINANTI

La Regione ha appena concluso un censimento di 500 siti «potenzialmente inquinanti», si tratta di vecchie discariche pubbliche



GLI SCARICHI A MARE

Bruxelles chiede la condanna per la

COMUNE. La riqualificazione di Baglio Mercadante: ci saranno servizi per il quartiere e sale con libri e pc

L'amministrazione intende eliminare con lo spazio il confine tra i due quartieri. All'interno dell'antico complesso, sportelli e attività ospitati nei diversi immobili che saranno appunto restaurati

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● Ci sono a disposizione poco più di dieci milioni di euro. E serviranno a riqualificare una delle zone più degradate della città, al confine fra lo Zen 1 e lo Zen 2. La giunta ha infatti approvato in via amministrativa il progetto esecutivo per il recupero di baglio Mercadante con annesso parco. Si tratta di un complesso che faceva parte del singolare e affascinante reticolo di bagli, borgate agricole e ville che formavano la suggestiva (e ormai scomparsa) Piana dei Colli.

I soldi (soltanto mezzo milione sarà reperito dal Comune attraverso la stipula di un mutuo) provengono dai cosiddetti Pac (patti di azione e coesione territoriale) e vengono trasferiti a Palazzo delle Aquile attraverso un decreto di finanziamento della Regione che, a sua volta, li introita dallo Stato.

L'assessorato alla Riqualificazione urbana, guidato dal vicesindaco Emilio Arcuri, aveva predisposto un progetto per l'intervento fra i due quartieri. Proprio perché Baglio Mercadante, con la sua lingua di terra annessa, fa da naturale congiunzione fra le due realtà. Proprio per questo l'amministrazione intende eliminare la cesura attraverso la creazione di un parco urbano e la creazione, al suo interno, di immobili con i servizi per il quartiere ricavati attraverso il restauro dei vecchi corpi di fabbrica.

«Abbiamo riportato d'attualità progetti che servono a qualificare l'azione di governo di questa amministrazione - spiega Arcuri -. Questa operazione, infatti, si inserisce perfettamente in quella filosofia di gestione del territorio -

conclude l'assessore - che limita fortemente il nuovo cemento azzerando il consumo di suolo e al contempo rigenera l'esistente».

Il baglio Mercadante, che probabilmente viene edificato su un precedente edificio medievale, presenta una struttura di corpi di fabbrica di differente gerarchia dal punto di vista architettonico e stilistico. Oggi è ridotto senza più coperture né infissi. I locali sono utilizzati come ricovero di animali e depredati di tutto nel corso degli anni. Rappresenta uno dei rari casi di baglio non trasformato in villa nobiliare, quindi la sua architettura propriamente rurale è tutto



ARCURI: COSÌ EVITIAMO ALTRO CEMENTO E RIGENERIAMO QUELLO ESISTENTE

sommato resistita. Averlo mantenuto per uso prevalentemente agricolo non eleva il baglio al rango stilistico delle ville settecentesche della piana. Secondo la relazione tecnica, dunque, è possibile individuare due livelli di valori architettonici: quello legato alla testimonianza storica dei procedimenti costruttivi e quello architettonico e stilistico il cui pregio maggiore è leggibile prevalentemente nel corpo padronale. «Quest'ultimo - scrive il progettista, Calogero Di Baudo - presenta ancora oggi in facciata motivi e partiti decorativi in calcarenite. Di particolare pregio sono soprattutto le mensole in pietra di supporto ai balconi (anch'essi in pietra) e le cornici a sbalzo di balconi e finestre. Sono presenti anche portali ed architravi in pietra e, sempre con pietra a faccia vista, sono realizzati i tre archi di supporto dello scalone monumentale». Lo scalone monumentale è anch'esso uno dei pezzi più pregiati: sotto di es-

so, ad esempio, è presente un pozzo di origine araba, collegato al sistema idraulico sotterraneo dei Qanat.

Secondo il progetto, nei sei locali della casa padronale dovrebbero nascere una mediateca con stanza della memoria, sala computer, sale per incontri, attività socio culturali, uffici. Il cosiddetto «corpo B», e cioè l'impianto ottocentesco dell'edificio avrà la funzione di accogliere orientamento e informazione sul servizio di quartiere e lo sportello dell'amministrazione. Inoltre, il «corpo C» ospiterà sale, attività comuni e foresteria. Il «corpo D», uno dei magazzini, sarà adibito a caffetteria; mentre l'altro magazzino servirà per attività di laboratorio ludico-ricreativi per i ragazzi. Infine, gli spazi esterni. Sistemazione di quelli all'interno del perimetro del baglio e quelli (15 mila metri) all'esterno (in vasta parte da espropriare) che verranno adibiti a orto didattico con alberi da frutto.



Uno dei numerosi corpi di fabbrica del baglio Mercadante, allo Zen 1. Il parco urbano adesso nascerà grazie a un finanziamento di dieci milioni di euro

**PARCO URBANO
10 MILIONI ALLO ZEN**

INQUINAMENTO. Due collettori in via Messina Marine, dal fiume Oreto allo Sperone

Bonifica di Romagnolo, addio scarichi a mare

●●● Quattordici milioni e mezzo per «catturare» le ultime fogne che buttanano a mare nella zona sud della città. Con un appalto di cui la giunta ha approvato il progetto esecutivo si consentirà all'area di Romagnolo di recuperare pienamente la balneabilità del mare. Acque, peraltro, già quest'anno giudicate «sane» e balneabili dal ministero dell'Ambiente.

Il lavoro sulla costa sud conquisterà un obiettivo fondamentale ai fini della riqualificazione della zona: la razionalizzazione a sistema separato della rete fognaria esistente di tipo misto, dal fiume Oreto a Piazza Sperone.

In particolare saranno coinvolte dai lavori la via Messina Marine dal fiume Oreto a piazzetta Sperone per la collocazione dei due collettori per acque bianche e nere con i relativi pozzetti di ispezione. Interventi anche in via Amedeo d'Aosta, per la collocazione della condotta in pressione sino a corso dei Mille dalla via Pianelli sino alla discenderia. Il piano, inoltre, contempla la collocazione di nuovi collettori in via Bennici, in via ST 16 ed un breve tratto di viale dei Picciotti compreso tra la via ST 16 ed il collettore esistente Brancaccio-Macello.

Per le acque nere di via Messina

Marine sono previste tubazioni in pvc per una lunghezza complessiva di circa 2.615 metri.

Per le acque bianche condotte dello stesso materiale per circa 2.490 metri.

Le opere in progetto consentiranno di sollevare le «portate nere» relative di circa 20.000 abitanti, al collettore sud-orientale, per il loro convogliamento all'impianto di depurazione di acqua dei Corsari, attraverso la realizzazione di un impianto di sollevamento a Romagnolo, ed, in minor parte, convogliandole all'esistente impianto di sollevamento di Piazza Sperone.

Le acque bianche separate verranno convogliate su 3 impianti di restituzione a mare, uno a circa 200 metri da via Amedeo D'Aosta, uno in direzione di via Diaz, e l'ultimo circa 120 m prima di piazzetta Sperone.

GI. MA.

PATTO PER PALERMO. Sessanta milioni per arginare il dissesto. Monte Pellegrino in prima posizione, interventi pure a Capo Gallo e Boccadifalco. Lavori fino al 2021

Rischio idrogeologico, nuovi fondi per la sicurezza

●●● Quei monti che si sbriciolano e diventano l'incubo di interi quartieri della città. Il «Patto per Palermo», lo stanziamento del governo per interventi di riqualificazione e per le infrastrutture, prevede una fetta sostanziosa per imbrigliare le pareti friabili come biscotti di Monte Pellegrino, le instabilità dei monti che «assediano» Boccadifalco e le altre scoscese e temibili rocce sparse su tutto il territorio comunale che burocraticamente vengono classificate come «rischio idrogeologico».

La somma complessiva dei lavori ammonta a quasi 60 milioni. Quasi 37 arrivano dal «patto» in aggiunta ai 21 già stanziati: i progetti previsti verranno effettivamente portati a termine da qui al 2021. Molti degli interventi si stanno anche facendo proprio perché le previsioni del «patto per Palermo» prevedono appunto di finanziare progetti pronti e

che magari avevano bisogno di una ulteriore copertura finanziaria.

Ma se è vero che i cantieri in alcuni casi sono avviati, il grande maxi-progetto è quello da 30 milioni che interesserà Monte Pellegrino, dalla parte che guarda il mare. Area pericolosa, all'interno della quale ricade il parco archeologico dell'Addaura in cui i visitatori non possono nemmeno avvicinarsi, per accedere alle grotte preistoriche, proprio per il rischio di frane. Proprio l'intervento consentirà di trovare delle soluzioni che rendano fruibile la zona da turisti e visitatori.

Per quanto riguarda le altre attività da svolgere con lo stanziamento governativo, la tabella comunale contiene 1,7 milioni per consolidare il costone roccioso di monte Gallo sopra Mondello, con 80 mila euro da spendere nel 2017, 150 mila nel 2018, 1,3 milioni nel 2019 e 235 mila

euro nel 2020. Oltre 900 mila euro per proteggere l'area della colonia estiva e di viale Diana dalla caduta di massi. Con 3,7 milioni si penserà a mettere in sicurezza i monti sopra Boccadifalco.

Poi ci sono gli altri interventi, per lo più in corso: quelli su monte Pellegrino nella parte che sovrasta il cimitero dei Rotoli per 8,5 milioni, di cui rimangono da spendere 1,2 milioni nel 2016 e 160 mila euro nel 2017; il primo stralcio su Capo Gallo da 2,8 milioni, di cui 2,3 milioni nel 2016 e 565 mila euro nel 2017; mitigazione del rischio in via Annone a monte Ercta con 148 mila euro nel 2016 e 45 mila nel 2017.

I progetti sono inseriti tutti nella piattaforma governativa «Rendis» in cui vengono archiviati tutti i progetti dedicati alla mitigazione del rischio idrogeologico. Le gare vanno realizzate attraverso la struttura del commissario che la legge statale ha indicato nei presidenti di Regione. Crocetta ha delegato il capo della Protezione civile, Calogero Foti, a occuparsi delle gare.

Un convegno per spiegare il Sie

Si svolgerà martedì alle 9,30 a Palazzo dei Chierici il convegno su Sie, lo sportello unico dell'Edilizia. Dopo i saluti del sindaco Enzo Bianco e dell'assessore regionale Territorio e Ambiente Maurizio Croce, aprirà i lavori l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo. A seguire, gli interventi di Salvatore Giglione (dirigente generale del dipartimento regionale Urbanistica), Biagio Bisignani (direttore Urbanistica e Gestione del territorio del Comune Catania); Salvatore Gabriele Ragusa (ingegnere capo Genio Civile Catania); Maria Grazia Patanè, sovrintendente ai Beni culturali; Giuseppe Piana (presidente Ance Catania); Giuseppe Scannella (presidente Ordine architetti Catania); Santi Cascone (presidente Ordine degli ingegneri Catania); Paolo Nicolosi (presidente Collegio geometri Catania); Giuseppe Collura (presidente Ordine regionale geologi); Corrado Vigo (presidente Ordine dottori agronomi Catania); Paolo La Greca (presidente regionale Inu Sicilia).



Riforma della Pa. In vigore da oggi le novità introdotte dal decreto legislativo «Scia 2»

Edilizia e commercio, semplificazioni al via

■ «Scia 2» ai nastri di partenza. Formalmente da oggi entrano in vigore le procedure semplificate in edilizia, ambiente e per l'avvio di un'attività economica previste dal Dlgs 222/2016: uno dei decreti attuativi della legge Madia di riforma della Pa sopravvissuti alla tagliola della Corte costituzionale. Un decreto "accompagnato" da un elenco (la «tabella A») che dettaglia tutte le attività soggette ad assenso pubblico in materia di: **commercio** (su aree private, su aree pubbliche, alimenti e bevande, strutture ricettive, eccetera), **edilizia privata** (dalle manutenzioni ai grandi interventi), **ambiente** (Via, Aia, rifiuti, dighe). In pratica è un vademecum (lungo 142 pagine) che indica, per ogni attività, se è libera, se serve una comunicazione, una Scia, un provvedimento espresso e se scatta il **silenzio-assenso**. Ma vediamo nel dettaglio.

Capitolo edilizia. Il decreto legislativo interviene sul Testo unico (Dpr 380/2001), riducendo i regimi abilitativi edilizi che con il tempo erano saliti a sette. Adesso, invece, si torna a cinque. Per l'esattezza si tratta di: **attività di edilizia libera** (che non ne-

cessita di permessi), **Cila** (comunicazione di inizio lavori asseverata), **Scia** (segnalazione certificata di inizio attività), **permesso di costruire**, **permesso in alternativa alla Scia**.

Si allarga il perimetro degli interventi che possono essere fatti in «edilizia libera» senza alcuna forma di comunicazione. Vi rientreranno, infatti, le opere di pavimentazione e finitura degli spazi esterni (anche per aree di sosta), l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici a servizio degli edifici (fuori dalle zone A, i centri storici), la realizzazione di aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali.

Anche sul fronte delle attività economiche sono diverse le novità economiche. Particolare rilievo assume la distinzione tra bar e pizzerie in zone tutelate, nelle quali scatta il silenzio-assenso più la Scia ma non serve l'autorizzazione. Nelle zone non tutelate è sufficiente la Scia unica. Inoltre con l'entrata in vigore del Dlgs 222/2016 diventerà possibile avviare una media struttura di vendita solo con il silenzio-assenso entro 90 giorni, mentre fino ad og-

gi era necessaria un'autorizzazione preventiva in alcune aree.

Semplificazioni anche sul versante ambientale, dove una decina di situazioni sottoposte a permessi diventano soggette a comunicazioni. Tra le altre, ci sono lo smaltimento degli scarti alimentari trattati con dissipatore a livello domestico e la valutazione previsionale del clima acustico per asili nido, scuole, ospedali, case di cura e riposo, parchi e abitazioni vicine ad autostrade.

La partita continuerà a giocarsi anche in ambito locale. **Regioni e comuni**, infatti, avranno tempo fino al 30 giugno 2017 per attuare il decreto legislativo sulla «Scia 2».

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi. «Tempi stretti, priorità legge elettorale, impegni interni e internazionali»

Mattarella: governo con pieni poteri Atteso oggi l'incarico, pronto Gentiloni

La delegazione Pd non fa nomi al Colle, poi la telefonata di Renzi

■ «Il Paese ha bisogno in tempi brevi di un governo nella pienezza delle sue funzioni». Lo ha detto Mattarella al termine delle consultazioni, sollecitando altresì una nuova legge elettorale. Oggi l'incarico: il Pd non fa nomi in pole c'è Gentiloni. *Servizi e analisi* ▶ pagine 6-9

La crisi di governo

LE CONSULTAZIONI AL COLLE

Urgenza

Il capo dello Stato: «Il Paese ha bisogno di tempi brevi per un esecutivo»

L'agenda

«Vi sono scadenze interne europee e internazionali. Affrontare l'emergenza terremoto»

«Governo con pieni poteri, legge sul voto priorità»

Mattarella chiude le consultazioni: pronto Gentiloni, oggi l'incarico. Il Pd non fa nomi al Colle, poi la telefonata di Renzi

ROMA

■ «Nelle prossime ore valuterò e prenderò l'iniziativa necessaria per la soluzione di cui il Paese ha bisogno». Nelle parole di Sergio Mattarella si sente l'urgenza di assumere in fretta delle decisioni per non allungare una crisi su cui è piombata anche la vicenda del Monte dei Paschi di Siena. E dunque già nella tarda mattinata di oggi o al massimo nel pomeriggio, il capo dello Stato affiderà l'incarico al nuovo premier. In pole c'è Paolo Gentiloni. Ma alla velocità dei tempi, ha affiancato gli obiettivi che affida al nuovo Esecutivo. Che dovrà essere «nella pienezza delle sue funzioni» e dunque con una legittimità politica e formale completa che gli consenta di affrontare gli appuntamenti compessi dei prossimi mesi. Impegni «interni ed esteri» tra cui innanzitutto la legge elettorale e le scadenze europee e internazionali.

Ieri la delegazione del Pd non ha fatto ufficialmente dei nomi sul prossimo premier: né un nome, né una rosa. Un fatto insolito che richiederà un supplemento di

approfondimento nelle stanze del Colle. Verosimilmente il capo dello Stato e il premier dimissionario si sentiranno al telefono per definire la scelta finale. Ma è anche vero che lo stesso profilo designato dal capo dello Stato - con quell'enfasi sui passaggi internazionali - accredita un incarico a Paolo Gentiloni. Anche se il «silenzio» del Pd tiene in pista, anche se molto indietro, un reincarico a Matteo Renzi.

Ma al di là di questo «stranezza», nelle parole di Mattarella si è trovata la risposta che ha dato a tutte le forze politiche che sono sfilate da lui anche ieri. I 5 Stelle, Forza Italia, lo stesso Pd, lanciano elezioni anticipate per restituire la parola ai cittadini ma il capo dello Stato ha spiegato che senza un'armonizzazione del sistema elettorale di Camera e Senato non ci sono le urne. «Condizione indispensabile» è riscrivere le regole, attendendo l'esito della sentenza della Consulta sull'Italicum.

Alcuni hanno fatto notare che negli impegni interni, ha citato solo la legge elettorale

e la ricostruzione delle zone terremotate ma non ha citato l'emergenza bancaria. Una vicenda che però Mattarella considera prioritaria e inclusa in quel pacchetto di soluzioni interne di cui il Paese ha bisogno con urgenza.

L'ultimo auspicio è stato sul clima politico dopo le asprezze della campagna referendaria. «Mi auguro che il dialogo possa svolgersi in un clima dialettico ma sano e costruttivo», sono state le parole con cui il capo dello Stato si è congedato dai giornalisti e non è stata una formula di rito. Senza uno «scongelo» delle posizioni in campo, tra maggioranza e una parte delle opposizioni, si allontana l'obiettivo di un accordo sulla legge elettorale.

le. E dunque più che un passaggio retorico è stato un suggerimento sostanziale per avviare un confronto sulle regole da cui dipende la durata stessa della legislatura. È chiaro che senza un'intesa in tempi brevi sfuma l'obiettivo di un ritorno alle urne in pochi mesi.

Segnali di disgelo sono arrivati da Forza Italia e dalle parole di Silvio Berlusconi che pur negando una partecipazione al nuovo Governo ha offerto collaborazione sulla legge elettorale. Ma soprattutto è del tutto sanato lo strappo tra lui e Mattarella

che ieri è stato pubblicamente elogiato dal Cavaliere. Su posizioni opposte i 5 Stelle che hanno letto un comunicato in cui hanno ribadito il "no" a un nuovo Esecutivo e l'ipotesi che sia il dimissionario Renzi ad accompagnare verso una legge elettorale e il voto. Ipotesi scartata nettamente dal Colle con quelle parole - «Governo nella pienezza delle sue funzioni» - che chiude ogni spiraglio.

Li.P.

IL «SILENZIO» DEL PD

Per il Colle «singolare» non aver avuto indicazione sui nomi. In seguito contatti tra il Quirinale e Palazzo Chigi per definire l'incarico

I riferimenti del Quirinale

SCELTE IN TEMPI BREVI

Al termine delle consultazioni concluse ieri con i partiti più rappresentativi in Parlamento (Forza Italia, M5s, Pd) il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha rimarcato che «il nostro Paese ha bisogno in tempi brevi di un governo nella pienezza delle sue funzioni. Vi sono di fronte a noi adempimenti, impegni, scadenze che vanno affrontati e rispettati». Il presidente della Repubblica ha assicurato che «nelle prossime ore valuterò quello che è emerso da questi colloqui e prenderò le iniziative necessarie per la soluzione della crisi di governo»

LEGGE ELETTORALE

L'altro pilastro sul qual il presidente Sergio Mattarella baserà la sua soluzione per la crisi di governo: l'esigenza di «armonizzare» i sistemi elettorali di Camera e Senato. Sull'Italicum (valido solo per Montecitorio) pende la decisione della Corte costituzionale che ha fissato l'udienza per il 24 gennaio; al Senato resta valido invece il Consultellum, in pratica un proporzionale puro che è ciò che è rimasto del Porcellum dopo la dichiarazione di incostituzionalità pronunciata proprio dalla Consulta



Soluzione alla crisi di governo. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella